

3673

19

EDUCHIAMO L' INFANZIA.

FAMIGLIA E SCUOLA

CONSIDERAZIONI

DEL

Prof. Gaetano Parente.



SALERNO

TIPOGRAFIA NAZIONALE

1886.

—
PROPRIETÀ LETTERARIA.
—



II = 3
3673
19

All' Egregia Signora

MARIA RICCO-NICOTERA.

SIGNORA,

Come prima io divisai di dare in luce questo mio scritterello, indirizzato agli educatori dell'infanzia, vennemi spontaneo il pensiero di porgli in fronte il vostro riverito nome. E mentre, in abbozzarne la dedica, mi stillavo il cervello scegliendo fra questa e quella idea, opportunissima mi tornò alla memoria la seguente novellina, che ricordo quasi a parola.

Era prossima la ricorrenza dell'onomastico d'una ragguardevole e gentil matrona. I suoi figliuoli, due care e leggiadre fanciulle ed

un vispo e gaio giovanetto, rispettosì ed affezzionati assai, a fin di solennizzar con decoro la festa della mamma, s'accordarono segretamente tra loro di offrirle in quella occasione una ghirlanda di fiori. Sul meriggio del dì precedente alla festa, si recano tutti e tre insieme nel giardino, e, non curando gli ardenti raggi del sole, vanno su e giù raccogliendo i più bei fiori sparsi qua e là nelle ridenti aiuole; indi, assisi alla fresca ombra di un tiglio, con gran brio ed entusiasmo, compongono la più bella ghirlanda. Ma sorge ben tosto fra loro una piccola contesa: ognuno voleva esserne padrone: ognuno voleva per sè l'onore di presentare alla mamma l'affettuoso dono. In questo mentre, un leggiero calpestio gli arresta: essi la scorgono poco lungi da loro avanzarsi pian piano e con aria giuliva. La gentildonna, che da una vicina siepe di rosai, senza essere veduta, era stata spettatrice di tutto; come giunge loro dappresso, prende la ghirlanda dalle mani della figliuola maggiore, e col più dolce accento dice: « Quanto è bella questa ghirlanda! quanto sono vaghi questi fiori!... Mille e mille gareggiano in bell'ed in freschezza nel nostro giardino; ma sin-

golare virtù si è quella d'intrecciare delicatamente i loro steli per formarne una ghirlanda sì graziosa, come questa. » E, senz'altro, si pone la ghirlanda in testa, e ne adorna la sua ricca ed ondeggiante chioma. Quella corona di variopinti fiori facea leggiadramente spiccare la simpatica sua figura, i suoi begli occhi neri e scintillanti, il formoso bruno delle guance, e le grazie del sorriso. I figli, con candida compiacenza, aveano fissi gli sguardi sopra di lei, e, dimentichi della contesa, erano tutti assorti nel mirar la mamma. — « Figli miei, ella ripiglia, la vostra ghirlanda mi piace molto; epperò desidererei che mi servisse d'ornamento domani, giorno del mio nome, che il vostro buon papà suol celebrare ogni anno con magnificenza e grandezza. Se uno di voi non v'acconsente, la levi dal mio capo: io non vo' rapirla; vo' soltanto accettarla. — « Aggraditela, cara mamma, gridano ad una voce i fanciulli: essa è vostra; per voi l'abbiamo noi intessuta. Ma dite a tutti: sono i figli miei che me l'hanno offerta. — « Eppure, pochi momenti fa, voi non eravate d'accordo, replicò la mamma. Oh quanto mi gode l'animo d'averci riconciliati!... Sì, la ghirlanda è di tutti e tre; tutti e

tre me la donate. Ella è l'opera del vostro bennato cuore, del vostro riconoscente amor filiale, che con una mano raccolse i fiori, e coll'altra li ha con arte intrecciati. Abbiatevene, perciò, una comune ricompensa. » Così dicendo, se li stringe teneramente al seno, ed imprime a ciascuno due caldi baci sulla fronte. Poscia, in compagnia de' figliuoli e con la ghirlanda in testa, la cospicua donna si presenta raggiante di gioia all'amato consorte, il quale, in apprendere la cosa, n'è vivamente commosso.

SIGNORA, la vostra ben nota perspicacia vi avrà certamente sin dal principio fatta accorta dell'allegoria della mia novella.

La ragguardevole e gentil matrona siete voi, o Signora: voi, nelle cui vene scorre purissimo il sangue stesso d'un Giovanni Nicotera, immortale eroe di Sapri, onore e gloria d'Italia, e di un Benedetto Musolino, vostro illustre zio, che fu decoro della calabrese terra: voi, donna impareggiabile per morali e civili virtù, per alti e magnanimi sensi, per cuor nobile, leale, generoso: voi, esempio delle mogli, modello delle madri, tipo perfetto di bontà, di gentilezza, di cortesia.

I tre fanciulli sì rispettosi ed affezionati

sono i vostri amatissimi figli; la graziosa Albina, il caro Giovannino e la bella ed ingenua Silvia; i quali ora formano tutta la vostra gioia, e un dì saranno il vostro onore e vanto.

Il giardino ridente e vago di florite aiuole è la vostra casa; vera palestra di virtù e d'ogni nobile affetto; nel cui ambiente non si respira che il soave profumo dell'onestà, della lealtà, del dovere e dell'onore.

I bei fiori raccolti dai fanciulli son tutti quei sentimenti virtuosi, ne' quali voi, con tanto amore e sollecitudine, avete sin dalla culla allevati ed educati i vostri figliuoli, ispirandovi sempre ai veri principii della religione e della morale.

La ghirlanda ingegnosamente intrecciata è la manifestazione di quella bontà di giudizio ed acutezza di discernimento da voi trasfusa nella vostra prole insieme con le grazie e le gentili maniere.

La piccola contesa per l'offerta della ghirlanda è quella nobile e virtuosa gara tra i figli vostri nell'allietarvi la vita con ogni dimostrazione di stima, di gratitudine, di rispetto, di amore, di obbedienza.

Nella cospicua donna, che in compagnia de' figliuoli e con la ghirlanda sul capo si presenta raggianti di gioia all'amato consorte, raffiguro ancor voi nell'atto di presentarvi (di qui ad altri cent'anni) adorna di meriti e piena di gaudio al cospetto di Dio, giusto remuneratore delle buone opere, per ricever da Lui una ghirlanda infinitamente più preziosa, l'immortal corona serbata in premio alle savie e virtuose madri.

SIGNORA, abbastanza vi ho intrattenuta intorno a cose ingrate a' vostri orecchi e all'animo vostro nobilissimo; nè vo' più oltre abusare della vostra pazienza. Ora permettetemi ch'io vi dichiari, come, intitolando a voi questo breve mio lavoro, altro fine io non abbia avuto, se non quello di darvi un pubblico attestato di quei sentimenti di profonda stima e venerazione, i quali mi legano da gran tempo alla vostra illustre e benemerita famiglia, di cui voi siete l'angelo, che ne veglia l'altare, il genio benefico, che con arcana influenza vi sponde tesori di dolcezza, di serenità, di contento.

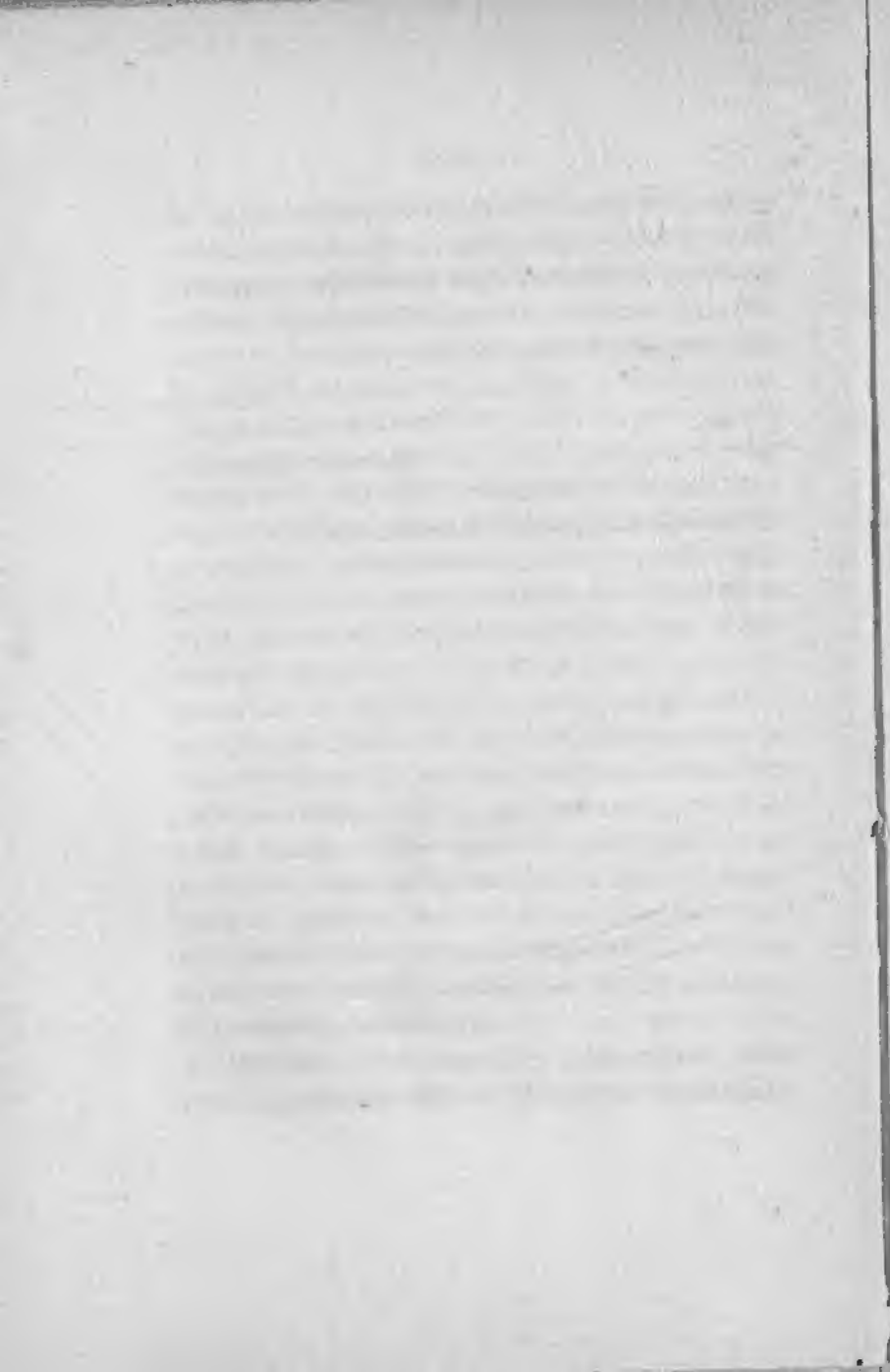
Degnatevi, adunque, di gradire queste mie povere pagine fregiate del vostro rispettabile

nome, insieme co' più caldi voti che fo al
cielo, perché vi ricolmi d'ogni bene, e lun-
gamente vi conservi all'affetto de' congiunti,
all'ammirazione ed alla stima degli amici,
alla sincera devozione del vostro

Umilissimo servo

Gaetano Parente.

Mercato Sanseverino — Novembre 1886.



AVVERTENZA.

Scopo del presente lavoretto non è già quello di dare a leggere un trattato compiuto di educazione, chè di lavori di simil genere ve n'ha parecchi in Italia, nostrani e forestieri, disputantisi fra loro il posto d'onore e di precedenza; ma bensì di porgere semplicemente e con dettato facile e piano brevi e sodi ammaestramenti intorno ai doveri che incombono ai genitori e a tutti coloro ai quali è commesso il grave quanto nobile ufficio di educare l'infanzia. Ho letto molto, anzi troppo; ma ho scritto poche cose; imitando in ciò il far dell'ape, che, dopo aver ronzato di fiore in fiore e succhiato l'umor di ciascuno, lo converte poi in pochissimo mèle. Se io sia o no riuscito nell'intento, non so veramente; nè a me spetta l'affermarlo: il giudizio al paziente e cortese lettore. Ma, qualunque esso

sarà per essere, favorevole o contrario, io me ne terrò sempre soddisfatto. Perché, se favorevole, significa ch'io non ho speso indarno il tempo, e che un tantino di bene ei si potrà pur ricavare dal mio libriccino; se contrario, e io non avrò certo il rimorso d'essere stato poco diligente; e, rassegnato, con tutta calma e franchezza dirò: scusa, lettor caro, della noia che t'ho procurata: speravo far di meglio: la buona volontà ci era: nulla ho trascurato; ma le forze del mio povero ingegno mi sono venute meno. Se non puoi approvar l'opera, e tu loda almeno l'intenzione dell'autore.

L'uomo è il prodotto della sua educazione.

ELVEZIO.

L'educazione è il battesimo morale che toglie l'uomo dal limo originario della ignoranza, e lo innalza a quel grado di onore che lo rende caro al celeste suo autore, alla società, a sè stesso.

F. TOMINI.

I.

Devere sociale di educare il fanciullo.

Che è mai il fanciullo? — È questa la prima domanda che mi rivolgo, alla quale da molti educatori si è risposto, ma non così, come io avrei voluto.

Il fanciullo è un'amabile creatura, di cui l'ingenuo candore, la grazia nativa, la docilità confidente guadagnano la nostra affezione, e fan nascere i più felici presagi.

Il fanciullo è un'anima innocente non

peranco turbata dalle passioni, nè guasta dalla menzogna; un cuore semplice e puro, cui, simile a terso cristallo, ancora non hanno appannato ed oscurato gli aliti sozzi della malizia e della corruzione.

Il fanciullo è un essere che porta in sè la divina scintilla, che forse un giorno brillerà di luce vivissima; un essere nel cui vergine cuore forse la provvida natura ha già messo il germe di grandi cose, d'azioni nobili e generose; un essere al quale forse sta già dinanzi preparata una luminosa carriera.

Il fanciullo, in poche parole, è l'uomo con tutto il suo avvenire racchiuso ne' suoi primi anni; è la speranza della famiglia e della società; è il genere umano che rinasce, la patria che si perpetua; è come il rinnovamento dell'umanità nel suo fiore.

Ecco quale io considero e definisco il fanciullo: ecco il concetto che ho io dell'infanzia; di questa prima età della vita così piacevole a vedere, così dolce a coltivare, per lo più così facile ad istruire ed informare ai più santi doveri. E se l'esperienza di circa venti anni, che ho consacrati alla educazione de' fanciulli, pur vale qualche cosa;

ho ragione di affermare, che mal non m'appongo.

Altri dica, parlando dell'infanzia, esservi in questa prima età, qual germe latente nel fondo dell'anima, la tendenza al male, triste retaggio di nostra natura. Altri dica che in questa età talvolta a fianco delle più felici inclinazioni s'incontrano gl'istinti più depravati, l'ostinazione, la collera, l'invidia, la gelosia, la menzogna, l'egoismo, e finanche l'ingratitude. Altri pur dica essere l'infanzia un'età leggera, distratta, presuntuosa, violenta; un'età amante della dissipazione, avida de' godimenti, nemica d'ogni freno; un'età che comincia a pascersi d'illusioni, che apre gli occhi alla vita per vederne gli incanti, che volge lo sguardo inquieto alla ridente scena del mondo per iscoprirne le bellezze fallaci. No, io non inclino a siffatta loro opinione; imperciocché ho sempre professato coll' illustre Balbo, che *non sono innate nè le virtù nè i vizi; bensì le disposizioni o nature particolari, che possono poi, secondo l'educazione, diventar viziose o virtuose.*

Ma, dato pure che l'infanzia, tanto cara al Divin Redentore, sia tale realmente, quale

vien descritta da costoro: ammessi pure tutti i difetti da costoro attribuiti a questa prima età; è fuori dubbio, però, ch'essa è, come dice Fénelon, *la sola età in cui l'uomo può ancor tutto sopra di sè medesimo per correggersi*. E ciò mi basta per entrare in argomento.

Il fanciullo è una molle pasta, che, arrendendosi, prende, nelle mani di chi la governa, tutte le forme che le s'imprimono. Infatti, noi siamo ciò che i nostri educatori han voluto che fossimo. E i fanciulli, se saranno bene educati, verranno su tanti buoni padri di famiglia, tanti bravi ed onesti cittadini, lontani dal predominio di strane e violente passioni, le quali spingono sempre le nazioni alla rovina ed al servaggio.

L'educazione, dunque, de' fanciulli è il più sacrosanto de' doveri sociali.

Ma dove, e quando dovranno incominciare le prime mosse del sistema educativo? La più bella risposta a questa domanda m'è suggerita dallo Smiles. Avendo una madre, ei riferisce, chiesto ad un ecclesiastico quando dovesse por mano ad educare il proprio figliuolo, che allora aveva quattro anni, egli

rispose: « S' ella non ha cominciato ancora, ha perduto questi quattro anni. »

Dal che appare evidente, che prima palestra di educazione è la casa paterna, e che l'opportunità di educare comincia fin dalla culla, col primo sorriso che brilla sulla faccina del bimbo.

II.

Educazione domestica.

Non v'ha dubbio alcuno che la famiglia è la prima e la principale delle potenze che influiscono sull'educazione degl'individui e sulla civiltà de' popoli. Ed in vero, la prima società che noi riconosciamo, è quella della famiglia; la prima autorità da cui dipendiamo, quella de' genitori. Passiamo sotto l'influenza di quella società, sotto il governo di quell'autorità, l'infanzia e l'adolescenza, cioè l'età in cui si formano le abitudini, ed i principii che governano tutta la nostra vita. Delle potenze che sono fuori di noi, non ve n'ha alcuna che influisca sulla nostra educazione, quanto la famiglia. È in casa, più che

altrove, che il cuore si svolge, il costume si forma, l'intelligenza si sveglia, ed il carattere si piega al bene o al male. Onde a buon diritto si disse e si ripete dai grandi educatori, che *« la casa fa l'uomo, »* avendo essa sì gran parte ed influenza sulle sorti avvenire del fanciullo.

Adunque, tostoché i coniugi ottengono prole, è loro obbligo sacrosanto di curarne con ogni studio l'educazione; la quale consiste nella somministrazione continua e diligente di tutto ciò ch'è necessario alla vita fisica, intellettuale e morale di essa.

I figli, nascendo bisognosi d'ogni cosa, ove fossero abbandonati dai genitori, non potrebbero nè vivere, nè sviluppare le intellettuali facoltà, nè apprendere quelle verità morali, la cui cognizione è del tutto necessaria all'uomo. Quindi è chiaro che i genitori debbono non pure attendere alla conservazione della vita materiale de' figli, ma rivolgere altresì le più assidue cure alla loro educazione fisica, intellettuale e morale.

Il dovere dell'educazione fisica richiede, che i genitori, oltre di non lasciar mancare ai loro figliuoli il necessario sostentamento,

e di tenerli ognora lontani da ogni pericolo della vita e della salute, s'adoperino a tutt'uomo a svolgere in essi e consolidare l'organismo. Per il che è d'uopo che li assuefacciano fin da bambini alla sobrietà, alla fatica e al moto, che meglio giovano a mantenere il corpo sano, e a dargli agilità e vigoria. Devono avvezzare specialmente i maschi a mangiare e bere grossolano e di ogni cosa; a non dormir troppo, nè in letto morbido; a rompere il sonno; a non rimanere in letto svegliati; a vestir semplice e leggero; a non fuggire il caldo, il freddo, il vento, il sole; a conoscere ed incontrare tutt'i pericoli che si possono vincere; a non cercar quelli di cui non si possa trionfare, ma ove si presentino, affrontarli con coraggio; a non gridare anche temendo; a non lagnarsi anche soffrendo; ad esser sempre occupati di qualche cosa; a faticar di corpo e d'animo, secondo la facoltà e la presunta destinazione di ciascuno. Nè devono mai stancarsi di ricordar loro, che come la sobrietà, il moto e l'azione sono la vita e la forza del corpo; così l'intemperanza, l'ozio e l'inerzia ne sono il veleno e la morte.

Il dovere dell' educazione intellettuale richiede, che i genitori impartiscano, da essi stessi o per altrui mezzo, ai loro figliuoli un' istruzione proporzionata alla loro condizione sociale; giacché l' ignoranza è fonte di mali gravissimi, e un certo sviluppo delle facoltà mentali è indispensabile per riuscire utili a sè ed agli altri.

La coltura dell' intelligenza deve non poco richiamare l' attenzione de' padri di famiglia, siccome quella da cui spesso dipende l' avvenire de' figli. I genitori che trascurano di educare la mente de' loro figliuoli, imediscono ad essi il perfezionamento morale, che consiste nell' amore del vero, nella pratica del bene, nell' adempimento de' propri doveri domestici, civili e religiosi. In quanti falli non si cade per difetto di conoscenza, di giudizio, di riflessione? L' ignorante spesso confonde l' errore con la verità, la virtù col vizio. Egli non osserva i propri doveri, perché non ne ha coscienza; egli è sempre egoista, perché non conosce che sè stesso e i suoi materiali interessi; egli non sa far nulla di bene nè per Dio nè pel prossimo, perché riguarda l' uno e l' altro come oggetti,

che non gli appartengono; egli non cura nè la riputazione nè l'onore, perchè ne ignora i pregi inestimabili; egli è pieno di ubbie, di pregiudizi, di superstizioni, ed ha paura de' morti, de' folletti, dell'orco, delle streghe; egli, finalmente, è un ostacolo a' disegni della Provvidenza, un ingombro, un pericolo a coloro che l'avvicinano. Laonde ben s'avvisò Diogene, allorché, interrogato qual fosse il peso più grave, che la terra portasse, rispose: *quello dell'uomo ignorante*. Inoltre, all'età nostra più non sarebbe possibile imitare gli ordini di Licurgo, il quale istituì un sistema d'educazione in cui si ometteva affatto di coltivare gl'ingegni per mezzo delle lettere e degli studii. È condizione della civiltà moderna di non poter progredire, senza procedere di passo pari con la scienza. Per quanto progredisce la civiltà e si perfeziona la comune educazione, per altrettanto cresce la importanza dell'istruzione. Oggi niuno può stare nel ceto degli uomini educati, niuno può esercitare una professione, nella quale si richieda altro che una fatica del tutto materiale, quando manchi d'ogni coltura di lettere. Anche agli esercizi più meccanici è di-

venuta sommamente utile, e pressoché necessaria, qualche coltura dell'ingegno. In tale stato di cose, quindi, l'ignoranza non può non essere tenuta che come indizio d'avvilimento e di degradazione per gl'individui, di calamità per le nazioni.

In quanto al tempo d'incominciare l'educazione intellettuale de' fanciulli, non si è ben d'accordo fra gli educatori; ma io son d'avviso potersi metter mano ad educare l'intelligenza non appena il bambino sia in grado di apprendere qualche cosa. E però i genitori dal momento che si accorgono, che i loro pargoletti cominciano a dar segno di conoscere, diano tosto principio a ciò, che chiamasi *scuola materna*.

Ho già detto innanzi che prima palestra di educazione è la casa paterna; e i genitori, meglio che altri, hanno i mezzi opportuni per lo sviluppo dell'intelligenza de' loro bimbi.

Il dovere dell'educazione morale richiede, che i genitori infondano di buon'ora nell'animo de' loro figliuoli sodi principii morali, li reggano e governino con frequenti ed opportuni ammaestramenti, li correggano amorvolmente de' loro falli, li scansino con gli

avvertimenti dai vizi, gl'informino al bene coll'esemplarità del contegno, e loro ispirino uno schietto amore alla virtù.

Egli è certo che tali sono comunemente gli uomini nell'adolescenza, nella virilità e nella vecchiaia, quali l'educazione li ha foggiali nella fanciullezza. È certo ancora che i genitori sono l'esempio, il modello che sta di continuo innanzi agli occhi de' loro paragoletti, i quali osservano e imitano senz'avvedersene. Quando, dunque, dai genitori non si trascura di usare e la forza de' buoni esempi, e l'efficacia degli utili insegnamenti, e l'autorità de' sani precetti domestici; la figliolanza cresce sotto il continuo e benefico influsso della virtù; la quale in mezzo alla famiglia sta al pari che il sole, dal cui aspetto trae vita e gloria e splendore tutto quanto gli si aggira intorno. Di più, i genitori non debbono solo de' figli a loro stessi, ma debbono degli uomini alla società, alla patria, allo Stato, a Dio. Far, dunque, dono alla società di uomini civili e virtuosi, alla patria di cittadini utili ed onesti, allo Stato di bravi e buoni sudditi, a Dio di spiriti degni di lui: ecco ciò a cui servir devono

X l'attenzione, gli avvertimenti e le cure del padre e della madre. Il Tarchetti dice, che « l'uomo risente, come le piante, l'influsso dell'atmosfera in cui vive. » Ed io soggiungo con tutta la schiera degli educatori, che quando la casa, ch'è il nido de' fanciulli destinati a farsi uomini, sarà buona e virtuosa, tale eziandio verrà su la figliolanza.

Dal che di leggieri si comprende, come il dovere di maggior gravità ed importanza de' genitori sia appunto l'educazione morale della loro prole; e ben si comprende pure quanto tristo e deplorabile sia l'abuso, che fanno di loro autorità quei genitori, che al tempo della ragionevolezza nascente de' figli ispirano, col cattivo esempio, nel loro tenero cuore il veleno della menzogna, dell'im moralità, e talvolta ancora dell'empietà. Eglino, tradendo così la lor sacra missione, sono i maggiori nemici della loro prole, della società, della patria, di Dio.

Però, se la prima educazione de' figliuoli, come dovere, riguarda entrambi i coniugi; come speciale ufficio, per comune consentimento degli educatori, spetta propriamente alla madre: a colei che con una misteriosa

influenza di grazie, di dolcezza e di amore presiede al focolare della famiglia, ed è posta dalla provvida natura a reggere e guidare i primi passi dell'infanzia.— La prima educazione, dice il Rousseau, è quella che importa di più; e questa prima educazione appartiene senz'alcun dubbio alle donne. — Certo è, osserva il Tommaseo, che a bene ed intimamente educare, richiedesi il cuor della donna. — La madre, scrive pure il Mantegazza, dopo aver data la vita fisica alla propria creatura, le impartisce anche la vita morale, piantando in essa i primi germi dell'educazione morale, religiosa e intellettuale. — E difatti, sono le madri che col latte dànno ai figli le prime idee, le prime massime, i primi sentimenti, i primi affetti: sono esse che, meglio del padre medesimo e de' precettori, co' racconti domestici e morali, e con gli esempi informano il cuore de' loro figli a quel sistema di vita, che forse avranno poi sempre a tenere. L'influenza delle madri sul carattere nascente de' loro figliuoli ha tanta forza, che Napoleone I non dubitò di affermare, che la buona o la cattiva condotta futura di un figlio dipende in tutto dalla madre. — « lo

sono l'opera, e niente altro che l'opera di mia madre, » diceva spesso quel grande genio. — « lo sarei divenuto un ateo, scrisse di sè il dottissimo Randolph, se non era una certa ricordanza, la memoria, cioè, di quei giorni in cui la defunta mia madre soleva chiudere nelle sue le mie manine infantili, e farmi inginocchiare a ripetere: « l'adre nostro, che sei ne' cieli! » — Onde non sono mica un'esagerazione queste sentenze de' grandi educatori:—Una buona madre vale cento maestri—Sulle ginocchia materne si formano i grandi uomini.—E non s'ispirava forse a tali sapientissime sentenze l'augusto nostro Sovrano Umberto I, quando nel suo primo memorabile discorso ai signori Senatori e Deputati del Regno, accennando con parola commossa la sua augusta e diletta consorte, la Regina Margherita, soggiungeva:—La quale educerà il nostro amatissimo figlio ai gloriosi esempi del suo grande avo? — Con ragione, perciò, si desidererebbe che la donna soprattutto venisse istruita in talune verità civili e morali, dovendo essa avere un giorno tanta parte e tanta influenza sul costume delle venturose generazioni.

Unite, dunque, e concentrate, o madri, tutt' i vostri sforzi; spendete le maggiori vostre sollecitudini nell' educazione de' vostri figli sin dal primo istante, ch'essi vi rivolgono i loro graziosi sorrisi, primi indizi della lor vita morale, sin da quando essi si trovano in istato di ricevere le prime impressioni. Pensate che il poter vostro sulla vostra figliolanza è un potere illimitato, un potere efficacissimo. Coltivate, alimentate quel sacro ardore del sapere, che regna istintivo nel petto de' vostri bambini; infondete nel loro animo i primi sentimenti del giusto e del dovere, le prime nozioni del bello, del buono e dell' onesto; ed abbiate principalmente cura di non offrire che buoni esempi alla vostra prole, ed in ispecial modo alle amate vostre figlie.

Padri e madri di famiglia, che leggerete, spero, queste mie poche pagine con qualche attenzione, io torno a ripetervi: educate ed istruite i vostri figli; destate in essi l'amore allo studio ed al lavoro, fonti di civiltà e di benessere materiale e morale; avvezzateli per tempo ad amare e praticar la virtù, ad aver sempre in abborrimento il vizio, l'ozio

e l'inerzia; esortateli ognora ad essere temperanti in ogni cosa, ad astenersi specialmente dal troppo mangiare e dall'abuso del vino, due eccessi, che nucono molto alla sanità e abbreviano la vita. Non li lasciate mai soli; non li affidate a mani mercenarie; invigilate assiduamente la loro condotta e dentro e fuori; vegliate, guardate, considerate ogni loro compagnia; restringete ogni loro soverchia licenza; correggeteli nei loro mancamenti con parole convenevoli, piuttosto che con imperio, e non mai con modi violenti e brutali; non siate con loro severi, rigidi e aspri, dove non molto bisogna; ispirate loro sommissione, e procacciatevene con belle maniere l'affetto e la confidenza; reggetene gli animi, sicché non si partano dal dovere e dalla regola del vivere; provvedete da lungi a ogni pericolo, in che potessero incorrere; estirpate dal loro cuore ogni materia di vizio e di cattivo costume, arricchendoli di buoni ammaestramenti, e porgendo di voi ogni buono esempio; ed alle vostre figlie, soprattutto, inculcate incessantemente la modestia, il silenzio, la ritiratezza, la solitudine, la quiete, l'occupa-

zione, l'ordine della casa, immagine della vita loro avvenire. Se farete tutto ciò, se vi atterrete a questi consigli, che sono non pure miei, ma di tutti coloro cui sta a cuore il benessere della gioventù; v'accerto fin da ora, che darete nella vostra prole ottime madri di famiglia alla società, probi ed utili cittadini alla patria comune. E, a confortarvi nel difficile quanto sublime incarico, ricordate sempre a voi stessi, che il miglior patrimonio, l'eredità più preziosa da lasciare ai figliuoli è una buona educazione; che i figli bene educati sono la ricchezza vera e il più bell'ornamento di una casa.

Se non che, non tutt'i genitori possono essere in grado di allevare la prole secondo i veri principii fisici, morali e intellettuali, che dovrebbero servir loro di guida; e, sventuratamente, quindi, l'educazione de' fanciulli nelle famiglie o si trascura affatto, o non si compie come dovrebbe. L'arte dell'educare vuole, che chiunque la professa, conosca e sappia ben disporre de' mezzi atti a svolgere e dirigere le potenze intellettuali, morali e fisiche del fanciullo al conseguimento del fine, ch'è la loro propria perfezione; vi spenda

tutto il tempo, vi adoperi ogni suo potere, ne faccia uno studio speciale, e alla squisitezza e sagacità dell'ingegno, alla bontà e opportunità della dottrina, alla destrezza delle maniere, aggiunga una pazienza e una vigilanza indicibile. Ora ai genitori che, per le ristrette condizioni di fortuna o per altre cagioni, non ebbero agio di studiare sui libri, sarebbe impossibile riuscire buoni educatori della loro prole. E, d'altronde, anche forniti della necessaria capacità e d'ogni buon volere, non sempre le circostanze permettono loro d'essere maestri in famiglia: le proprie occupazioni quotidiane, le cure molte e varie della casa, e massime la grande intimità naturale, in cui vivono i figliuoli con essi, certo sarebbero forti ostacoli a poter liberamente ed efficacemente attendere da sè alla loro compiuta e perfetta educazione. A colmare un tal vuoto è destinata appunto l'opera della scuola, l'opera del dotto e paziente istitutore. Il perché ben a ragione dice il Tommaseo, che « l'educazione allora potrà dirsi rispondente al suo fine, quando la domestica e la pubblica si verranno sapientemente intrecciando. » La scuola compie e

perfeziona la vita domestica, e l'avvia alla civile, di cui è il vincolo morale e il mezzo più efficace. La scuola è il veicolo che porta l'istruzione, e per mezzo dell'istruzione l'educazione e la civiltà in tutt' i gradi dell'umano consorzio.

Di qui la necessità e nel tempo stesso l'obbligo per i genitori di affidare i loro fanciulli alle cure di persone, che ben conoscano la pedagogia educativa.

Che si debba fare nella scuola dal bravo e zelante precettore in vantaggio dell'educazione del fanciullo, è ciò che mi resta ora a dire.

III.

Educazione Pubblica.

Il fanciullo è un essere debole, inesperto, innocente, guidato unicamente dalle proprie sensazioni, anziché dalla ragione, l'uso della quale gli è tuttora sconosciuto. In lui v'ha scarso intelletto, giudizio fallace, immaginazione piuttosto viva, se volete, ma pur sempre irregolare e non retta. In lui si hanno facoltà riproduttive o nulle o fievollissime.

Il piccolo fanciullo è l'uomo, dirò così, ancora in germe, il quale soltanto per l'educazione, secondo afferma il Kant, diviene uomo. A chi, dunque, spetta dare al fanciullo questa seconda e più nobile esistenza, se non al valente e provvido istitutore?

Gli è quindi incontrastabile, che l'ufficio dell'educatore di senno deve estendersi a tutto l'essere del fanciullo, deve abbracciarne ogni facoltà, ogni tendenza, ogni relazione. Intelligenza, cuore, sentimenti, la stessa fisica costituzione dell'allievo, sono i grandi obbietti, ai quali ei deve dirigere ogni sua cura, ogni sforzo e fatica.

In quanto all'educazione intellettuale del fanciullo, l'abile ed accorto maestro non si diparta punto nel suo insegnamento dalle seguenti massime pedagogiche, nelle quali si contiene tutto il meglio e il più importante dell'istruzione elementare.

1.^a Procedere dall'osservazione de' fatti alle dottrine che li rischiarano e li spiegano.

2.^a Proporzionare l'istruzione alla capacità intellettuale di colui al quale è diretta.

3.^a Distribuire con ordine le cognizioni, che si vogliono comunicare, passando gradata-

mente dalle più facili e note alle più difficili e ignote.

4.^a Fare che qualunque materia d' insegnamento riesca utile e dilettevole nel tempo stesso.

5.^a Somministrare le cognizioni necessarie ai bisogni individuali e indispensabili all' esercizio de' propri diritti ed al compimento de' propri doveri.

6.^a In tutte le cognizioni che l' istruzione procura, in tutto lo svolgimento delle facoltà intellettuali, intendere, come ad ultimo fine, al perfezionamento morale.

L' istitutore conduca, anzitutto, il piccolo alunno all' acquisto di quelle prime nozioni, che naturalmente ed immediatamente scaturiscono dalla semplice osservazione delle cose e de' fatti, che cadono di continuo sotto i suoi occhi — nozioni, che forse stanno già nella sua mente, ma o non avvertite, o indeterminate, confuse ed incompiute; e lo metta così in grado di formarsi un primo concetto chiaro del mondo visibile in cui vive e delle leggi che lo governano.

Il fanciullo è naturalmente curioso di conoscere le cose, che gli si parano innanzi:

■

egli ama fare delle interrogazioni, ascoltare delle spiegazioni; egli non rifugge dal ritornare sulle cose, che hanno già più d'una volta colpito la sua attenzione. È questo un istinto benefico che Iddio ha posto nell'intelletto umano, per invitarlo sino dalla prima età a perfezionarsi coll'acquisto delle cognizioni. Ma pur troppo gli educatori ne tennero rare volte conto: essi trascurarono di avviare l'infanzia per una via, che le sarebbe riuscita ed utile e piacevole; essi, forzandola ad occuparsi di studii, dai quali rifuggivano tutt'i suoi istinti, e dai quali non riportava che parole, a cui non annetteva significazione precisa e determinata, l'avviarono per un cammino irto di triboli e di spine.

Il fanciullo come ha bisogno di cibo per nutrire il suo corpo, di moto per dar vigoria alle sue membra, così ha bisogno d'impressioni, ha bisogno di soddisfare le sue infinite curiosità per nutrire lo spirito. Spesso, guidato dalla sua curiosità e dall'osservazione, egli rompe le gambe e le braccia al suo pulcinella per iscoprire il segreto, che lo fa muovere ed agitare. I primi rudimenti, adunque, per l'educazione della sua intelli-

genza, devono appunto esordire da un insegnamento, che, ripresentando alla sua considerazione i varii oggetti che lo circondano e ne stimolano la curiosità, l'obblighi a un continuo esercizio di attenzione e di pratiche osservazioni intorno ad essi; lo inviti a trovare da sè le singole parti e proprietà di ciascuno, a ravvisarne i rispettivi caratteri, le cause, le relazioni, e a dare all'uopo risposte non dettate, ma ricavate dalla propria riflessione; lo conduca di mano in mano dalla cognizione delle cose famigliari alla cognizione di altre più riposte; lo avvezzi a conformare le sue idee alla realtà de' fatti, che il mondo gli pone dinanzi; lo allontani dall'appagarsi di sterili immaginazioni, o di vane parole; lo faccia, infine, idoneo a pensare, a giudicare, a rendersi da sè ragione di ciò che vede ed osserva.

L'istitutore abbia, inoltre, riguardo nel suo insegnamento alla tenera intelligenza del fanciullo, e non la torturi con compiti difficili, oppressivi e ingrati, i quali, non che giovare allo sviluppo di essa, anzi la confondono, la offuscano, la insteriliscono.

La provvida natura insegnò alla madre a

porger latte e non cibi pesanti e indigesti al suo figliuolo; e l'assennato istitutore, nell'educare l'intelligenza del fanciullo, non deve che seguir la natura, guidare, cioè, e sorreggere con ogni delicatezza i primi slanci dell'attività mentale di lui. Perché obbligarlo ad occupare i suoi pensieri in cose, che a quell'età riescono incomprensibili e repugnanti? Restringa, quindi, gli esercizi entro que' limiti che la natura medesima ha segnati ai primi passi dell'intelletto umano; faccia che ciascuna difficoltà non superi la capacità del discente; richieda e stia contento che costui impari quelle cognizioni di cui sia in grado di formarsi un concetto adeguato e preciso, e che possa ritenere a mente, senza logorare le sue forze intellettive per soverchia fatica; procuri, da ultimo, che gli esercizi siano tali, che, piuttosto che arrecargli noia e disgusto, ne stimolino la spontanea operosità, lasciandogli sempre qualcosa a cercare, qualche sforzo a sostenere. Bando, perciò, alle astruserie, alle frasi senza costrutto, alle vuote generalità, alle vaporose teoriche, più atte ad accecare che a dar lume, e che farebbero tornar di nuovo lo squallore e la

pedanteria delle vecchie scuole; e sempre esercizi facili e piani e dicevoli alla capacità del piccolo alunno, i quali gli diano agio a pensare ed a ragionare da sè, senza aver d'uopo ad ogni piè sospinto dell' imbeccata del maestro, per poi ripeterne, a mo' di pappagallo, le parole.

L'istitutore ponga altresì speciale avvertenza, acciocché il suo insegnamento, per la coltura intellettuale del fanciullo, proceda ordinatamente e con rigorosa gradazione, tanto se risguardi cognizioni scientifiche da fargli apprendere (*dal noto all' ignoto*), quanto se risguardi operazioni ed esercizi da fargli eseguire (*dal facile al difficile*).

Il primo ed il più essenziale precetto, che si suole inculcare da coloro che trattano dell' arte d' istruire, consiste precisamente in questo, che l'istruzione sia graduata (precetto da moltissimi a voce troppo proclamato, ma in pratica da pochi efficacemente seguito). Di vero, l'opera della scuola deve conformarsi in tutto alle leggi ed al processo generale della natura e particolare della mente umana, che non vanno mai per salti, ma per gradi. E per salti sarebbe appunto fatta pro-

cedere la mente del fanciullo, se nelle cognizioni che le si vengono a mano a mano insegnando, non fosse guidata sempre dalle più agevoli e note a quelle men facili e ignote, servendo le une di mezzo e come di scala per arrivare alle altre. L'insegnamento fatto a balzi non può che riuscire oscuro ed inefficace; mentre anche le idee più ascose, più vaghe e indeterminate, esposte a tempo opportuno, dopo altre che ad esse conducano bel bello, acquistano nitidissimo splendore per la conoscenza delle prime. In tal guisa, quello che, voluto far conoscere anzi tempo e fuor di proposito, pareva ignoto, insegnato con ordinata successione, acquista luce evidente. E del pari le azioni, che sarebbon difficilissime non precedute da altre convenienti, acquistano singolare agevolezza pel necessario tirocinio anteriore. Il che risulta assai chiaro dall'osservazione de' fatti più comuni della vita. E la migliore prova si ha nella madre, quando a poco a poco e per gradi avvezza il suo bambino a parlare e a camminare.

L'istitutore procuri eziandio che nelle sue lezioni il fanciullo trovi insieme con l'utile anche il diletto, esponendogli le cose in un

linguaggio adattato alla sua capacità, sempre chiaro, sempre facile, sempre piacevole, e invitandolo spesso ad occuparsi di oggetti e di fatti che, messigli innanzi allo sguardo, richiamino a sè la sua attenzione, ne stimolino la spontanea attività, lo facciano curioso di osservarli e di pensarci sopra, esercitino e sviluppino le sue potenze intellettuali, e specialmente quelle del giudizio e della riflessione.

Il maestro dell'infanzia deve mettersi all'unisono col fanciullo che istruisce. Egli, quindi, per fare che l'alunno stia tutto intento a udirlo e prenda diletto alle sue spiegazioni, deve adattare perfettamente le sue parole alla capacità di lui, deve farsi in qualche modo piccolo con lui, deve parlare il solo linguaggio ch'ei possa comprendere. L'istitutore che, per soddisfare la propria vanità, rifugge dallo scendere fino al fanciullo, per far che il fanciullo, da lui guidato, si elevi fino al maestro, nè otterrà alcun frutto dal suo insegnamento, nè vedrà mai dipinti il piacere e la gioia sul volto dell'allievo.

Inoltre, è conosciuto per esperienza che il fanciullo quanto è più vivace e svegliato d'in-

gegno, tanto è più propenso a svagarsi, pensando di continuo ad altre cose, che a quelle che gli sono insegnate. Onde, se alla scuola egli non è condotto dal diletto, che l'uomo prova in tutte le età della vita, nell'imparar cose che chiamino a sè la sua attenzione, svogliandosi dall'ascoltare il maestro, si svoglia dallo studio. Ora, perchè il fanciullo abbia a prendere singolare diletto dell'istruzione, è d'uopo ch'essa non s'aggiri intorno a soggetti aridi e sterili, ma bensì intorno a cose ed a fatti che più prossimamente lo circondano, e più impressionano l'animo suo; è d'uopo che lo spirito di lui non resti in guisa passivo a tutto ciò che gli s'insegna dal precettore, ch'egli non abbia a far proprio nulla per intenderlo; è d'uopo che l'amor proprio del maestro gli lasci sempre qualche cosa a fare; è d'uopo ch'ei possa riconoscere in cuor suo, che in fondo non è il maestro che lo istruisce, ma è egli medesimo che pensa, che riflette, che opera e apprende. Dai fatti egli deduce delle massime, delle leggi; e quelle esperienze che, presentate altrimenti, sarebbero rimaste dimenticate od infruttuose, dedotte da sè stesso con la propria attività,

s'imprimono, invece, durevolmente nel giudizio, nella mente e nel cuore di lui. In questa attività, ch'è la più nobile dote dell'umana natura, egli troverà la coscienza della sua personalità e quel sentimento di sè medesimo e della fiducia nelle proprie forze, che annunzia la dignità e la potenza dell'uomo non lontano, dell'uomo che sta per emergere dal fanciullo. Nell'esercizio di quest'attività egli sperimenterà come lo studio soddisfaccia ad un nobile istinto dell'intelletto, procacci sempre nuovi diletti, riempi l'animo d'ineffabile gaudio; e quindi s'invoglierà a progredire più innanzi nella stessa via.

L'istitutore badi pur molto a somministrare al fanciullo tutte quelle cognizioni, che il suo stato individuale e sociale richiede, e che nella presente civiltà progredita debbono essere comuni a tutti.

Certo non uno stesso grado d'istruzione è necessario ed opportuno a tutti. « Poche cognizioni, dice il Carbonati, bastano al popolo minuto, che non dev'essere vanamente stimolato a sentir bisogni, che non potrà mai soddisfare, nè allettato da false aspirazioni, che lo rendano irrequieto, turbolento

e incontentabile della propria sorte, cui non possa con idonei mezzi migliorare. » Infatti, che vale al fanciullo, che dalla scuola passa alla bottega, il saper dare una descrizione più o meno vivace di un tramonto di sole, chiamando in suo soccorso i zefiretti, e i fiori, e gli uccelletti svolazzanti di ramo in ramo, e i pastori e il gregge, e infine l'intera Arcadia, se poi si trovi impacciato fuor di modo, nè sappia come levarsi onorevolmente di briga, quando anche abbia solo da tenere un registruolo di conti, da scrivere una letterina d'affari ad un corrispondente del padrone, raccomandare il babbo malato ad una persona benefica, dar ragguagli per iscritto, stendere una supplica, una petizione, ed altrettali generi di scritture, occorrenti spesso nella vita?

Gli educatori tutti concordemente affermano, che l'istruzione non proporzionata all'uso che altri dovrà farne, nuoce, non giova. A ciò deve por mente l'istitutore; e, anziché fare sfoggio in iscuola di dottrine peregrine ed astratte, deve porgere pochi, duraturi e giovevoli ammaestramenti, che valgano a mettere il fanciullo in grado di

provvedere a sè stesso, allorquando sarà divenuto adulto, e di compiere ragionevolmente tutti quegli uffici domestici e socievoli, che non potrà trasandare senza danno proprio ed altrui.

L'istruzione, che armonizzi con la vita di colui al quale è rivolta, e coi bisogni delle mutate condizioni sociali, è la sola veramente efficace, è la sola veramente produttrice di frutti copiosissimi di benessere civile e morale.

L'istitutore metta, da ultimo, ogni sua cura e diligenza perchè l'istruzione ch'egli impartisce al fanciullo, non sia diretta soltanto a svolgerne e perfezionarne le facoltà intellettuali per mezzo di più o meno estese cognizioni, ma altresì a ingentilirne l'animo per via di sentimenti morali tratti da qualsivoglia materia d'insegnamento.

« Lo studiare, l'insegnare, scrive il Melanotte, non debbono aver per solo scopo il sapere; ché il sapere poco o nulla giova, se non è guida all'operare. L'intelligenza umana dee rendere omaggio alla verità conosciuta, se non vuol rigettare anco sè stessa; e l'umana volontà dee secondare in ciò l'o-

pera dell'intelligenza, se vuol serbare giustizia. » L'istruzione elementare, dunque, sarebbe mancante, e direi quasi inutile e senza scopo, se non conducesse al fine morale, all'educazione. Che valgono gli ammaestramenti della scuola, quando essi sieno del tutto estranei all'educazione morale dell'allunno? quando essi non tendano in veruna guisa a migliorare i suoi costumi, a riformare la sua condotta, ad avviarlo pel sentiero della virtù, dell'onestà, della probità e della religione? Un'istruzione che stesse contenta solo a diffondere le abilità quasi meccaniche del leggere, dello scrivere, del conteggiare, non sarebbe vera istruzione, nè risponderebbe a' bisogni dell'età nostra, alle esigenze dell'odierna civiltà; la quale vuole che il fanciullo, anche nato nella più umile condizione di vita, mediante l'istruzione e l'educazione, si sollevi a dignità di uomo e di cittadino intelligente e libero, colto, religioso, assennato, obbediente spontaneamente alle leggi, osservante de' suoi doveri verso la patria, verso la famiglia, verso l'umanità.

Per la qual cosa, affinché l'istruzione elementare non sia data solo per pompa,

ma abbia a giovare efficacemente, abbia realmente a produrre tutti que' vantaggi, che da essa si sperano; l'istitutore deve nelle sue lezioni aver molta cura della parte educativa; deve fare scendere l'educazione come dolce manna nel cuore del fanciullo, perché poi possa nobilmente penetrare nel suo infantile intelletto; deve, da ogni materia ch'ei pigli a trattare, far sempre scaturire un effetto morale, imitando l'esempio e il modello di tutt' i cristiani precettori, Cristo, che dai più umili fatti e coi più semplici e naturali esempi sapeva trarre i più sublimi morali precetti e ammaestramenti.

L'istruzione elementare è ben piccola e modesta cosa: semplici e prime cognizioni ella imparte; ma pure, per quanto piccola e modesta cosa ella sia, è capace di schiudere al pensiero del fanciullo una serie di considerazioni, alle quali da sè non si saprebbe sollevare. Se il maestro, alla vera carità evangelica ispirato, coll'opera sua solerte e continua giungerà ad ottenere che il fanciullo tragga ammaestramenti morali da tutto ciò che gli s'insegna, allora si potrà dire che le

radici dell'educazione sono già ben messe, ed un felice esito può essere atteso quasi con sicurezza.

Ho detto: quasi con sicurezza; imperocchè, a promuovere il perfezionamento morale, il sapere è mezzo efficacissimo bensì, ma non unico, nè infallibile. Quanti uomini rozzi ed incolti, per istimolo o di religione, o di amor patrio o di altro generoso affetto, non si sollevarono ad altissimo grado di virtù? E, per contrario, quanti uomini non vi furono e non vi sono, ai quali la coltura dell'intelletto dà stimolo e mezzi a secondare le peggiori inclinazioni? « Molti, dice il Tarchetti, confondono l'ingegno col cuore: nulla di più erroneo. È provato che gli uomini più eminenti nella vita pubblica furono quasi sempre i più tristi nella vita privata..... L'onestà non fu mai nè il retaggio, nè il privilegio del sapere. » E lo Smiles: « Uno può essere dottissimo nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, e nulladimeno in punto di onestà, virtù, fedeltà e spirito di dovere, indegno di stare a pari di molti poveri concittadini, che nulla sanno di lettere. » Laonde il Giusti ebbe ad affermare, che *« senza uomini dotti, il mondo*

potrebbe andare innanzi benissimo ; ma senza uomini buoni, ogni cosa sarebbe sorvertita. »

Di qui l'importanza grandissima nella scuola d'un' educazione morale diretta, immediata: di qui il sacrosanto dovere del pubblico educatore di promuovere con tutt' i mezzi più efficaci, che sono in suo potere, l'educazione del cuore e de' sentimenti del fanciullo, senza di che non può andare a bene nè una famiglia, nè una società, nè una nazione.

Innanzitutto, il veggente e savio educatore attenda col maggior suo zelo ad instillare nell'animo del fanciullo l'amor vero pel bene e pel dovere, e ad insinuargli con belli esempi, con racconti di fatti virtuosi, ricavati principalmente dalla storia della patria nostra, e più ancora con acconce ed efficaci parole, ch'escano da un cuore altamente convinto, quelle idee religiose, quelle sane massime di cristiana pietà, quelle nobili e morali sentenze, le quali, apprese e coltivate nella tenera età, si portano poi impresse nella mente per tutta la vita. Tali idee e massime e sentenze sono e saranno sempre feconde d'ottimi frutti, di veri beni, di dolcissime spe-

ranze, che potranno essere un giorno pienamente effettuate.

Dall'amore costante alla religione ed alla virtù non vada disgiunto nel fanciullo quello per la patria, pe' genitori e per l'umana famiglia. Nella patria l'allievo riconosca l'autrice d'ogni suo benessere, la conservatrice d'ogni suo diritto; ne' genitori i suoi primi e più grandi benefattori, i suoi amici più fedeli ed affezionati; nell'umanità una grande famiglia, di cui è membro, ed alla quale egli è legato da una comune origine e natura, da una comune legge di vita e di progresso, da un comune fine di perfezionamento e di felicità.

L'onesto ed esperto educatore tolga pure dalla mente e dall'animo del fanciullo, ove mai vi sia, quell'egoismo fatale, quell'eccessivo amore di sè e del suo interesse personale, che gli guasta il cuore e lo corrompe. Gli spieghi i bruttissimi effetti di questa turpissima passione, che tanto degrada chi n'è dominato: gli faccia comprendere come l'egoismo produca la sordida avarizia, che rende l'uomo schiavo, non padrone delle ricchezze che possiede; come l'egoismo sia nemico

d'ogni nobile sentimento, d'ogni opera santa, magnanima, virtuosa; come l'egoista, pensando solo alla propria persona e all'utile proprio, non trovi un cuore che risponda al suo, e trovisi, perciò, senza un amico al mondo, aborrito e schivato da tutti.

Il bravo e coscienzioso educatore ispiri anche ed alimenti nell'animo del suo allievo l'ingenua bontà, la sincera compassione, la generosa indulgenza, il facile perdono, la vera lealtà, la franca parola, l'amore costante alla verità, l'odio eterno alla menzogna, l'alto sentimento della propria dignità, la profonda avversione ad ogni specie di bassezze e di viltà, la pronta obbedienza ai superiori, il debito rispetto alle leggi ed alle autorità costituite. Egli procuri, da ultimo, che nel fanciullo v'abbia un'indelebile gratitudine, una memoria perenne de' benefici ricevuti, e che non mai allignino in lui la cieca invidia al bene del prossimo, l'abbietta adulazione per basse mire d'interesse o di ambizione: due turpi passioni, che potrebbero un giorno essergli funesta cagione di mali gravissimi, e renderlo meritevole del pubblico disprezzo.

Il sagace e prudente educatore faccia tutto quanto ho qui brevemente accennato; ma lo faccia direttamente, senza tanto sermoneggiare, e senza tormentare o punire il suo allievo, lasciandone o rimettendone la punizione ai genitori, o a chi ne tiene le veci, e ne ha, perciò, un vero ed assoluto diritto. La convincente persuasione, la parola energica ed efficace, e soprattutto il buon esempio suo e d'altrui, che ha sempre una gran forza nell'animo del fanciullo, varranno ad ottenergli senza dubbio l'intento desiderato. Felice l'educatore, cui è concesso un tanto bene!

Ma, se l'educazione dell'intelletto e del cuore è importante senza alcun paragone; l'educazione delle facoltà fisiche non è meno necessaria, e all'intero sviluppo dell'uomo giovevolissima. Talvolta pure avverrà che in esile corpo od infermiccio si racchiuda un animo grande, uno spirito potente, un genio, insomma; ma non si può negare che a tal uomo non manchi il più delle volte quella libertà di spazio e quella pienezza di forza, che gli sono necessarie a non rimanere inoperoso. Giacché, pochi casi eccettuati, egli

è un fatto generalissimo che la salute fisica è condizione necessaria a tener desto, e a svolgere negli uomini l'ingegno. « *Mente sana in corpo sano,* » suona l'antica sentenza; e l'educatore non può non tenerla in grandissimo conto, e applicarla, per quanto è da sè, nella scuola riguardo alla persona de' suoi allievi.

Conservare e svolgere le forze materiali dell'uomo, ecco il duplice scopo che si propone l'educazione fisica. Alle leggi della conservazione mira l'igiene; alle leggi dello svolgimento, la ginnastica.

L'igiene ha per fine di conservare le forze fisiche; e riguarda la nettezza del corpo e delle vesti, la salubrità delle abitazioni e dell'aria, il nutrimento, il sonno.

Primieramente l'accorto educatore pensi a richiedere la nettezza della persona e degli abiti, e raccomandarla spesso e con insistenza agli alunni e a' loro parenti, e in modo speciale a quelli delle classi povere, che sono pur troppo in massima parte, per colpevole abitudine, nell'adempimento di questo dovere trascurati. Difetto deplorabile, che può influire su tutta la vita, per rendere la povertà più trista, più penosa e più dura a sopportare.

Certo la nettezza non può essere conservata senza molte cure e sforzi da chi vive sempre in uno stato di miseria; ma appunto tale condizione dev'essere causa più potente per far porre all'educatore più seria attenzione a inculcarne una forte e soda abitudine.

Rispetto alle vestimenta, esiga rigorosamente che siano pulite e tenute con quella cura che tutti possono usare; badando, però, di non fare troppo buon viso agli alunni che sono eleganti negli abiti, per non destare in essi l'ambizione, la vanità, e il dispregio pe' condiscepoli che indossano vesti grossolane o rattoppate, e per non far nascere in questi l'invidia e l'avversione per quelli. Specialmente proceda egli con la più delicata prudenza verso gli allievi indigenti, e non mai lasci apparire nemmeno il dubbio ch'ei possa insultare la sventura, sprezzare la miseria. Li umilierebbe, senza correggerli, d'una mancanza, che deve solo attribuirsi alla loro infelice condizione. Per lui saranno di egual merito e gli uni dalle vesti ricche ed eleganti, e gli altri dai panni rozzi, ma pur decenti.

Non tolleri poi che gli alunni si rechino

a scuola senza essersi lavate le mani e il viso; giacché il sudiciume del corpo, oltre che fa schifo a vedere, impedisce la traspirazione, e assoggetta i ragazzi a molte malattie. Sia anche severo nel richiedere che abbiano tagliate le unghie, ravviati e pettinati i capelli, e preferibilmente corti per maggiore agevolezza di tenerli puliti e mondi. E, da ultimo, non trascuri di raccomandar loro la nettezza de' denti, consigliando a lavarli ogni mattina con acqua pura od acetata, affinché non si guastino facilmente, nè rendano cattivo odore.

Cure speciali spettano pure al maestro riguardo al locale della scuola.

Non v'ha nessun dubbio che una fra le cause principali della debole salute de' ragazzi poveri è la respirazione d'aria corrotta, avendo in quell'età i loro polmoni bisogno del più facile sviluppo mediante l'azione dell'aria libera e pura, che si diffonde nel firmamento. Ora dalla respirazione, in cui si emette sempre molto gas acido carbonico, viene in una scuola numerosa l'aria prontamente viziata. Aggiungi l'azione pericolosa delle esalazioni del corpo e degli abiti

de' ragazzi poveri e sudici; e in inverno, ne' climi freddi, la perdita d'una quantità d'ossigeno necessario alla combustione. È d'uopo, perciò, allontanar tutto quello che tende a corromper l'aria, e rinnovarla quanto più spesso è richiesto e dal numero de' ragazzi, e dalla durata della scuola, e dall'ampiezza della sala. Aperte, quindi, si tengano sempre le porte e le finestre in estate, ma senza corrente d'aria; e in inverno s'abbia cura di schiuderle di tanto in tanto.

Le latrine devono in particolar modo occupare la coscienziosa attenzione del maestro pel pericolo della morale e della salute dei ragazzi. Sotto l'aspetto della salubrità, egli deve curare che non giungano sino alla scuola le funeste esalazioni di esse, e che siano tenute sempre nette col lavarle spesso, e meno nocive col rinnovamento dell'aria. Sotto l'aspetto della moralità, non deve mai permettere che vi si rechi più d'un alunno per volta, nè che troppo a lungo vi rimanga.

Molta vigilanza deve eziandio usare sui mezzi di preservare gli alunni dalle malattie contagiose. Obbligo però di non ammettere alla scuola alcun ragazzo senza la certezza

ch'è stato vaccinato; di tenerne lontano, sino alla perfetta guarigione, chiunque sia affetto da un male attaccaticcio; di avvertire i parenti d'ogni sintomo, che possa far temere lo sviluppo di qualche grave morbo.

Voglionsi ancora sottrarre gli alunni ai danni funesti, che possano in essi derivare dalla troppa luce e calore, o dall'eccessivo loro difetto.

Ma l'aria, l'aria soprattutto, ch'è l'elemento più necessario per la conservazione dell'uomo, deve stare in cima a tutte le cure del maestro. Essa debb'essere sana, non umida, non rarefatta da soverchio calore, non contaminata da malefiche esalazioni.

E qui stimo opportuno fare una breve digressione.

La salubrità della scuola è uno degli argomenti più importanti nell'educazione dei fanciulli: argomento pur troppo tenuto in pochissimo conto, massime dai municipi¹. Eppure su questo tèma non si dovrebbe transigere. Ci va della salute di tanti teneri bambini, curati meno de' fiori, pe' quali si studia

¹ S'intendono sempre fatte le debite eccezioni.

la miglior posizione della *serra* in inverno, ed il luogo più solatio ed aereato in estate. Ci va del danno dell'istruzione medesima; perchè i ragazzetti non possono applicarsi gran fatto, quando non si trovano in un ambiente benefico alla loro naturale gracilità. Se i municipi pensassero bene che di questi piccoli fanciulli si devono fare tanti difensori della patria, tanti padri di famiglia, tanti cultori delle arti, delle lettere e delle scienze, tanti perni di sostegno della libertà, dell'indipendenza e del decoro del paese: se pensassero bene che questa novella generazione fra pochi lustri potrà esser la gloria d'Italia, come potrebb'essere la sua rovina; spalancherebbero gli occhi, e non esiterebbero un istante a cercare i siti più propizi ed i locali meglio adatti per le loro scuole, per queste *serre* di educazione, specialmente de' figli del popolo.

Forseché la sorte d'una popolazione non dipende in gran parte dalla fisica costituzione de' suoi elementi? E se ciò non può mettersi in dubbio, ai signori delle Amministrazioni municipali vorrei pur dire: voi che vi curate tanto di far imbiancare le case, di allargare

le strade, di costruire de' marciapiedi, di abbellire le piazze, d'introdurre i lumi a gas, di avere qualche tronco di ferrovia, e vi profondete tesori; e perché poi fate il viso arcigno, per non dir di peggio, quando trattasi di spendere poche lire in pro delle vostre scuole, e non pensate nè punto nè poco a gareggiare di zelo e vigilanza col Governo nel procurare ch'esse siano poste in ampi e salubri locali, che tanto conferiscono alla disciplina, all'igiene e allo svolgimento di tutte le migliori disposizioni fisiche, intellettuali e morali de' fanciulli, da' quali unicamente dipende l'avvenire delle famiglie e della patria? Come non vi tocca l'animo il vedere tante povere creature condannate a stare per più ore del giorno, strette come le acciughe, in una miserabile stamberga fra il disagio che le annoia, e il tanfo che le disgusta, e l'aria pesante e guasta dai molti aliti che le opprime, anelanti al momento che la scuola abbia termine, per uscir tosto da quel luogo ingrato e correre a respirare a pieni polmoni l'aria leggera e pura nell'aperta campagna?

Padri coscritti, oh sì, scotetevi una buona

volta! abbiate maggior cura de' pargoli delle vostre scuole! Essi non vi domandano sale dorate, non arazzi e velluti, non gli addobbi e il lustro de' vostri teatri; no: vi chiedono solo una stanza decente, in posizione salubre, ben ventilata e ampia, talché vi possano liberamente respirare, e non siano costretti pel soverchio lor numero ad attingervi cinque gradi d'istruzione e dieci d'aria mefitica. Fate che quando saranno adulti, benedicano alle vostre premure, e non imprechino alla vostra neghittosa inerzia.

In quanto al nutrimento, ch'è il secondo bisogno dell'uomo per conservarsi, il buon educatore non cessi d'inculcare a' suoi alunni che facciano sempre uso di alimenti semplici e salubri, loro additando l'esempio de' primi uomini, che nutrivansi di pane ed acqua e dei frutti della terra; che non divorino con avidità i cibi, come soglion fare le bestie affamate, ma li mastichino molto e bene, per digerirli facilmente; che si astengano dall'uso troppo frequente di dolciumi, e dalle frutta acerbe o guaste, che danneggiano la salute; che fuggano, sopra tutto, l'abuso del vino e de' liquori spiritosi, i quali sono nocivi alla vita non men

che i veleni, e cagionano il più vituperevole di tutt' i disordini, l' ubbriachezza; che si guardino, finalmente, da ogni eccesso nel mangiare e nel bere. Avverta loro come l' intemperanza porti seco una schiera innumerevole di malattie — nausea, spossatezza, sonnolenza, respirazione impacciata, indigestione, diarrea, colica, gotta, idropisia, obesità, calcoli, febbri, emorragie, congestioni cerebrali, ecc.; e come, all' incontro, dalla sobrietà derivino la sanità, la forza, la bellezza del corpo, l' allegria dell' animo, la vivacità dell' ingegno, la tenacità della memoria, l' attività de' sensi, i movimenti spediti, le azioni pronte e disposte. Loro insegnino come la frugalità renda l' uomo indipendente e libero, perché atto ad ogni genere di vita ed avente limitati bisogni; come con la frugalità alberghino pochi desiderii, molta operosità, e quella pace e soddisfazione interna del cuore, le quali compensano di gran lunga le lusinghe e i piaceri materiali, che ciascun possa desiderare. Esponga loro come gli uomini più valorosi e più intraprendenti tenessero vita frugale; come niuno abbia mai goduto fama di virtuoso, cui non fosse compagna la

frugalità; come, infine, per questa virtù soltanto l'uom possa ripromettersi di giungere sano e robusto alla più tarda vecchiaia e alla più tranquilla morte.

Abituare, dunque, i fanciulli dalla più tenera età a mangiar ogni sorta di cibi, a non eccedere nella loro quantità, a non abusare delle bevande forti, ad essere regolati nelle refezioni: ecco, in breve, tutto quello che incombe all'educatore a riguardo del nutrimento.

Per ciò che si riferisce al sonno, non v'ha regola certa sulla durata di esso. Generalmente si assegnano sei ore di riposo agli uomini e non più di otto, e sette ore alle donne ed ai fanciulli e non più di nove. L'educatore s'attenga pure a questa norma, e la raccomandi a' suoi alunni; facendo loro avvertire come i due eccessi, quello, cioè, di dormir troppo assai e quello di dormir troppo poco, siano dannosi sempre; come il troppo dormire, del pari che il soverchio mangiare, sia cagione di mali fisici e morali, snervi e infiacchisca il corpo, renda ottusa la mente, labile la memoria, lenti e pigri i sensi tutti, e inetti ai ministeri dell'anima.

Se non che, non basta che il corpo sia

sano; bisogna ancor procurare che divenga agile e robusto. Quello, intanto, che serve a dar forza e agilità al corpo, non è già lo stare inoperoso, o, come il volgo erroneamente crede, il mangiar molto, il bere assai, il far uso sempre di cibi sostanziosi e di bevande forti; ma bensì l'occupazione, il lavoro, l'esercizio regolato delle membra. La vita inerte, la vita molle ed effeminata, mentre toglie la vigoria all'animo, debilita non poco il corpo, e lo rende troppo facile ad ammalarsi. Convien, perciò, assuefare per tempo i fanciulli alla fatica e a tutti quegli esercizi materiali, che non solo contribuiscono alla conservazione della sanità, ma abbiano anche la virtù di sviluppare ed accrescere le forze tutte del corpo, e di far acquistare alle membra la maggiore agilità e destrezza ne' loro movimenti. All'uopo giova potentemente la ginnastica, il cui scopo è appunto quello di svolgere e perfezionare, mediante regolati e graduati esercizi muscolari, le forze fisiche dell'uomo.

Molti e varii sono i ginnici esercizi; ma l'istitutore dell'infanzia dovrà restringersi a quella parte di essi, la quale è propria

delle classi elementari. Egli, quindi, comincerà dapprima col far cangiar sovente posizione ai fanciulli nella scuola, facendoli stare ora in piedi, or seduti, e coll' esercitarli ne' diversi movimenti del capo, delle braccia, delle mani e de' piedi; poscia, ove s' abbia l' opportunità del luogo, verrà gradatamente addestrandoli a camminare con passo regolato, a correre senza inciampare, a saltare con isveltezza, a misurare ad occhio le distanze, a salire animosi sulle alture, a inerpicarsi su per siti erti e scoscesi, e a tutti quegli altri esercizi di muscoli che, relativamente alla loro età e complessione, egli troverà convenienti e adatti ad aumentare ne' loro corpicini il vigore, l' agilità, la grazia e la sicurezza in ogni movimento.

Molta cura e diligenza ha da porre il maestro nell' insegnamento della ginnastica: la quale, oltre i suddetti vantaggi che arreca al piccolo organismo infantile, è pur produttrice di benefici effetti morali; inquantoché per essa il fanciullo s' avvezza di buon' ora all' ordine e alla disciplina; s' avvezza a domare i sensi, ad assoggettare il corpo in ogni cosa all' impero dell' anima, e a renderlo

libero e franco, pronto e disposto a' servigi di quella.

« *Datemi in mano l'educazione, ed io muterò la faccia del mondo,* » diceva Leibnitz.

Educatori, l'avvenire de' fanciulli è nelle vostre mani: nelle vostre mani stanno pure i destini dell'avvenire della patria. Pensate che il vostro còmpito è nobilissimo; perchè siete voi che imprimate nel tenero cuore dei fanciulli i primi rudimenti d'ogni virtù; siete voi che gl'inviaste nel grande e faticoso aringo della vita; siete voi, apostoli del vero progresso, da' quali eglino possono apprendere la via da dover percorrere pel proprio bene, ch'è pur quello della famiglia, della società, della nazione.

Procurate, anzitutto, di conciliarvi con belle ed amorevoli maniere la benevolenza e l'affezione de' vostri alunni. Gli animi dei ragazzi sono naturalmente aperti, bisognevoli d'espansione, pronti all'affetto, ch'è per loro una ineluttabile necessità, finchè non venga il loro animo agghiacciato dall'egoismo, deturpato dalla simulazione. E un maestro di cuore gentile, d'animo generoso, non può trovare per la sua vita d'affetto miglior

elemento che nell' animo de' fanciulli alle sue cure affidati; i quali con dolcissimo nodo si stringeranno docili ed ossequiosi a colui che loro dona la vita dell' intelligenza, del nobile e forte amore. I ragazzi, non ancora avvez- zati a' tristi disinganni della vita, non usi a mentire, s' abbandonano con piena confidenza, con risoluta sicurezza a riamare quelli, dai quali alcun segno ebbero di vivo e potente amore. Guardarli con cattiva grazia, in cag- nesco e con poca carità; non amarli e non sorridere innanzi alla loro faccina innocente, è un mostrare un cuor duro e crudele, è un mostrare di non essere italiani.

Infelici i fanciulli, che trovano un maestro, dal cui animo mai non spira alcun' aura di affetto, e che il cuore ha chiuso a ogni alto e nobile sentimento! Sventurati i maestri, che non sanno raccogliere tesori d' affetto da tènere innocenti creature!

Procurate, inoltre, di ottenere dai vostri alunni la sottomissione e l' obbedienza, ma senza ricorrere a' mezzi violenti e brutali, senza degradarne il carattere, che sta per manifestarsi in essi, o meglio, senza annichi- lire le loro persone. In questo appunto sta

il perno dell' educazione: bisogna evitare gli estremi; obbedienza senza servilismo. L' animo umano è fatto in guisa che si oppone al rigore e cede alla dolcezza. Una dolce parola, un atto cortese basteranno ai fanciulli a sottometterli, a incorarli e dar loro fiducia a ben operare, sapendo di poter ne' dubbi e ne' falli ricorrere confidenti al consiglio, all' aiuto del precettore. Non imitate l' esempio funesto di que' maestri burberi, arroganti, dispotici, che credono d' imporre col cipiglio severo, col volto minaccioso, coll' austera parola, e non fanno che rendersi ridicoli e spregevoli. L' educazione è impossibile in quella scuola, ove il maestro riguarda i suoi alunni come un peso, onde gli tarda d' essere alleggerito, e questi considerano lui come il flagello dell' infanzia. Invece, con la grazia della persona, coll' affabilità del contegno ne' modi e nel parlare, mostrate loro che v' è caro viver quasi della lor vita, che v' è caro farvi piccoli con loro, che avete, insomma, proprio a cuore di giovarli. Allora, sì, ch' essi vi comprenderanno, e si guarderanno dal recarvi dispiaceri: allora, sì, ch' essi vi ameranno, vi porgeranno obbedienza docile

e spontanea, vi ascolteranno di buon grado e con frutto.

Procurate, finalmente, di acquistarvi la stima ed il rispetto degli alunni con la bontà della vostra condotta in iscuola e fuori, menando una vita operosa e costumata, e dando loro continuo esempio d'ogni privata e pubblica virtù. L'esempio è la vera scuola del genere umano; ché l'uomo, più che il precetto, segue l'esempio. I migliori sentimenti, i migliori precetti morali valgono ben poco sul cuore del fanciullo, quando essi non abbiano riconferma ne' costumi e nella vita del maestro. I fanciulli, imitatori sempre, a cagione dell'età loro inesperta, guardano più a quello che viene operato dall'educatore, che a quello che loro s'insegna. Un vecchio proverbio dice: *Quale il maestro, tali gli scolari*. Ed è proprio così. In fatto, come volete che i ragazzi apprendano con ogni attenzione dal labbro d'un maestro crapulone a fuggire l'intemperanza, e a seguire la bella virtù della sobrietà? Come volete ch'essi ascoltino volentieri le parole, che raccomandano la mansuetudine, l'ordine, la prudenza, il dominio di sè stesso da un maestro che non sa negarsi uno sfogo,

che ad ogni menoma occasione s'accende subitamente d'ira e di collera, nè sa contenersi? Come volete ch'essi sieno tutto orecchio a sentire i doveri di carità e di beneficenza verso il proprio simile insegnati da un maestro egoista, spilorcio, taccagno, che nulla fa di bene pel prossimo, e che si farebbe cavare un occhio, piuttosto che dare un soldo ad uno sventurato, che gli stende la mano? L'educatore che predica il bene, e non lo convalida coll'esempio, farebbe assai meglio a tacere; non fosse altro perchè la mentita de' fatti ha un valore senza confronto maggiore che l'affermazione a parole.

Adunque, o maestri, se vi cale far buona prova di voi, se volete davvero promuovere ne' vostri allievi ogni migliore sentimento morale; dovete, innanzi tutto, aver alto concetto della vostra missione, dovete coll'esemplarità della vita far risplendere a' loro occhi le belle doti della mente e del cuor vostro, affinchè essi vi riconoscano degni dell'ufficio che occupate, e vi stimino e vi rispettino.

Educatori, vi dirò pure col Pellico, date alla patria cittadini di cui non abbia ad arrossire, ma che possano, anzi, accrescerle

onore con le loro opere, e giovarla col loro consiglio. Date al nostro *Bel Paese* cittadini colti, forti, laboriosi, previdenti, leali, benevoli, generosi, magnanimi, tali, insomma, da ridonargli quel primato di onore nelle lettere, nelle arti, nell'industria e nel commercio, pel quale, in altri tempi, a sì grande rinomanza salirono i padri nostri. Educate ne' piccoli fanciulli gli uomini futuri; indirizzate nella via del dovere e della virtù; ispirate loro affetti degni; infondete ne' teneri loro cuori il sentimento del bello, del buono, del giusto e dell'onesto; e procurate col vostro zelo che i congiunti stessi vi siano come sostegno alla loro educazione.

CONCLUSIONE.

A voi mi rivolgo di bel nuovo, o genitori, e vi dico: coadiuvate in casa l'opera della scuola: essa non basta al giovanetto, se non è sussidiata dall'opera della famiglia. L'agricoltore che semina il suo grano in una terra incolta, coperta di male erbe e di sterpi, per buona che sia quella semente, non potrà raccogliere che pessima messe. Se l'inse-

gnante non viene aiutato dalla cooperazion vostra a togliere dal cuore de' vostri fanciulli ciò che v'ha d'ignobile, di basso, di cattivo e d'incivile; per ordinate, continue e buone che sieno le sue lezioni, non allevierà che degli uomini istruiti, ma non educati, bravi, ma non buoni, destri negli affari come negl'intrighi, uomini spesso perniciosi. E poi, per ottimo e zelante che sia il maestro, come volete ch'egli abbia dei vostri figli maggior premura di quella che non ne avete voi? Siete voi, più che ogni altro, che dovete aver cura della vostra prole; siete voi che fecondar dovete con gli ammaestramenti e con gli esempi delle domestiche pareti que' germi di morale educazione, che la scuola va piantando di per di ne' teneri animi de' vostri bimbi; siete voi che dovete pur pensare che la famiglia è come il semenzaio dello Stato; che da essa escono coloro che siedono al timone della cosa pubblica, e che i buoni ordini civili e politici acquisteranno vigore e floridezza, se i genitori avranno cura de' costumi de' loro figliuoli.

L'efficacia dell'educazione, a rigenerazione

dell'umana famiglia, no, non può aver luogo, se casa e scuola non concorrano unite e in perfetto accordo all'opera salutare.

Genitori ed educatori, porgetevi, dunque, la mano; stringetevi in un sol patto di sacro vincolo; studiate insieme il problema dell'educazione della gioventù crescente. Voi avete uno stesso dovere da compiere, un medesimo scopo da conseguire: fate che signoreggi in voi un sol pensiero — quello di mettere tutto il vostro studio, tutta la vostra solerzia in educare i cari fanciulli, che, teneri qual vergine cera, si lasciano improntare e plasmare come voi volete.

Educate i fanciulli! In tal modo un giorno non più abbonderanno gli oziosi ed inutili; non più le carceri rigurgiteranno di malfattori; presso che deserte saranno le bettole; le vie e le piazze più non risoneranno di osceni canti e di bestemmie degli avvinazzati beoni; le risse non si ripeteranno più così frequenti; i delitti causati dall'ira o da premeditata vendetta non riempiranno più d'orrore la società.

Educate le fanciulle! Avremo in tal modo donne che spargeranno nelle famiglie una

celeste benedizione; donne che saranno vigili massaie, angeli tutelari de' loro figli, sostegno e conforto de' loro mariti; donne che daranno alla madre Italia uomini probi, soldati leali e coraggiosi, figliuole sagge, virtuose ed oneste.

Genitori, ricordate che dal modo di allevare la vostra prole dipende il benessere morale o la rovina di essa, la sua vita o la sua morte. Felici voi, se, attendendo con ogni sollecitudine alla buona educazione della vostra figliolanza, potrete un giorno, sereni e tranquilli, chiudere gli occhi alla luce con la coscienza che vi dice: *avete fatto il vostro dovere!*

Educatori, ricordate che moltissimo, tutto, anzi, dall'opera vostra la patria si aspetta. Fortunati voi, se, con l'esatto e costante adempimento de' vostri doveri, vi sarà dato di prepararle nella crescente generazione un campo seminato di rose, un avvenire senza nubi! Voi sarete i veri benemeriti della società; voi avrete il più giusto diritto all'estimazione e alla gratitudine universale.

Agli uni e agli altri, intanto, io auguro ogni sorta di bene.



DELLO STESSO AUTORE.

Lecture elementari e correnti graduate	L. 0,50
Lecture istruttive ed educative pei fanciulli	» 0,70
Cartelloni murali (n.º 10) per l'insegnamento simultaneo de' primi elementi di lettura per le scuole infantili, primarie, serali e reggimentali	» 2,50
Programma didattico completo d' una scuola rurale unica maschile, divisa in tre sezioni, con norme generali e pratiche per l'insegnamento delle materie.	» 0,50

N. B. Lecture, Cartelloni e Programma trovansi vendibili nella Tipografia Nazionale di Salerno e presso l'Autore in Mercato Sanseverino.

